

ISABELLA D'AURIA

LA VIOLENZA NELLA LETTERATURA MARTIRIALE CRISTIANA DEI SECOLI III-V

ABSTRACT

The paper aims to analyse violence in Christian literature of hagiographic content from the 3rd to the 5th century, in order to detect the evolution in the description of the violence by which the *martyria* is achieved. In a later period a particular taste for the macabre becomes more marked in the description of the torments to which the martyrs are subjected. The same aspect can also be noticed in some texts of the Christian poetic production on a similar topic: to give an example, the *Peristephanon* of Prudentius celebrates the deeds of Roman and Spanish martyrs with a gruesome descriptivism.

1. Il presente lavoro si propone di analizzare la rappresentazione della violenza nella letteratura agiografica in lingua latina dei secoli III-V, presentando alcuni passi esemplificativi tratti da tre testi (due *Passiones* e un inno)¹ di diversa datazione.

La ricerca si inserisce nella più ampia tematica della violenza nelle culture antiche, oggetto in tempi recenti di studi particolarmente interessanti², che ne hanno di volta in volta messo in rilievo aspetti diversi,

¹ La traduzione dei testi latini citati nel presente contributo, salvo diversa indicazione, è a cura dell'autrice.

² Il primo volume che è opportuno segnalare nella vasta bibliografia sull'argomento è H. A. DRAKE (ed.), *Violence in Late Antiquity: Perceptions and Practices*, Aldershot 2006, che raccoglie i contributi presentati alla quinta *Conference on Shifting Frontiers in Late Antiquity*, svoltasi presso la University of California, Santa Barbara, dal 20 al 23 Marzo 2003. Nel volume si indaga la violenza dei barbari tra loro o contro i Romani, la violenza per così dire "legittimata", messa in atto dalle istituzioni come parte del processo giudiziario durante la fase dell'arresto o della prigionia; infine nell'ultima sezione, che può risultare più interessante ai fini della nostra indagine, l'oggetto della ricerca è l'uso della violenza in ambito religioso, sia tra cristiani ortodossi e cristiani eterodossi (ad esempio ariani), sia tra cristiani e pagani. Un ulteriore contributo all'argomento è offerto da A.C. GELJON –

a seconda delle prospettive e delle finalità dell'indagine, dei contesti geografici e cronologici presi in considerazione.

Risultano opportune in via preliminare alcune considerazioni di carattere generale, applicabili ai diversi ambiti di questa interessante e articolata tematica.

La rappresentazione della violenza, sia nei testi sia nelle immagini, risulta essere strettamente connessa primieramente al particolare contesto storico, e dunque sia alle forme di violenza, fisica o istituzionale, sia alle norme e alle convenzioni che possono essere basate su ideologie politiche, religiose, leggi, moduli espressivi letterari o iconografici, propri di quella particolare età.

Non meno importante il ruolo dei fruitori dell'opera stessa, sui quali è calibrata la misura della violenza che viene rappresentata.

Va tuttavia sottolineato che le rappresentazioni della violenza, benché legate al contesto storico, non mirano esclusivamente a descrivere la realtà cruenta, ma a veicolare, attraverso l'ampia galleria di viscere, sangue, corpi seviziati e mutilati che si offre al destinatario, il messaggio politico, etico o religioso dell'autore. Allo stesso modo va rilevato che la maggiore o minore enfasi nella rappresentazione della violenza sia in ambito letterario sia in ambito iconografico non è connessa tanto al grado di violenza in quel particolare momento storico quanto agli intenti dell'autore (e alla sua valutazione degli eventi) e ai caratteri propri del genere³. Questo vale in modo particolare per i testi agiografici⁴, che mirano a proporre un modello ideale di santità piuttosto che a definire in modo preciso l'identità biografica e il contesto storico del santo. Il messaggio edificante

R. ROUKEMA (eds.), *Violence in Ancient Christianity: Victims and Perpetrators*, Supplements to 'Vigiliae Christianae' 125, Leiden-Boston 2014, che declina il tema in una maniera specifica, prendendo in considerazione la violenza religiosa tra le diverse identità collettive (cristiani, pagani, giudei) prevalentemente sulla base della testimonianza dei Padri. Meritano di essere menzionati anche i più recenti *Cristianesimo e violenza: gli autori cristiani di fronte a testi biblici "scomodi"*. XLIV incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 5-7 maggio 2016), (Studia Ephemeridis Augustinianum 151), Roma 2018 e M.R. GALE – J.H.D. SCOURFIELD (eds.), *Texts and Violence in the Roman World*, Cambridge-New York 2018.

³ Cf. M. ZIMMERMANN, *Violence in Late Antiquity Reconsidered*, in H.A. DRAKE (ed.), *Violence in Late Antiquity*, cit., pp. 343-357. L'Autore in particolare sottolinea che «(scil. reports and images) cannot be understood simply as wide open windows to ancient reality» (p. 355).

⁴ J. RILL, *Writing the Martyrs' Bodies in Prudentius' Peristephanon*, «Journal of Early Christian Studies» 3 (1995), pp. 325-355.

che tali testi veicolano, infatti, non va sempre di pari passo con l'attendibilità storica delle narrazioni⁵.

Suscitando nel destinatario un particolare effetto di orrore e ripugnanza, l'intento rimane quello di veicolare un determinato contenuto. La violenza, dunque, è rappresentata in base a modelli narrativi e iconografici basati su un condiviso consenso culturale da parte dei fruitori dell'opera, che si immaginano in grado di comprendere immediatamente i significati trasmessi.

2. La violenza persecutoria nei confronti dei cristiani costituisce sin dai primi secoli una costante nella produzione cristiana, dagli autori dell'apologetica ai testi martiriali (in particolare *Acta e Passiones*).

Nell'ambito della produzione apologetica Tertulliano offre testimonianza delle violenze fisiche subite dai cristiani: ad esempio nell'*Ad martyras*⁶ e nel *De pudicitia*⁷ l'autore fa riferimento alle diverse pratiche applicate (*gladius gravis; crux excelsa; rabies bestiarum; summa poena ignium; tormenta carnificis*), mentre in *apol.* 2, 13 protesta contro la pratica della tortura a cui i giudici sottopongono i cristiani⁸.

Allo stesso modo in ambito storiografico⁹ è attestato il repertorio delle pratiche di tortura¹⁰. Lattanzio, ad esempio, nel *De mortibus persecuto-*

⁵ G. LUONGO, *Santi martiri*, in M. BASSETTI – A. DEGL'INNOCENTI – E. MENESTÒ (a cura di), *Forme e modelli della santità in Occidente dal tardo antico al Medioevo*, (Uomini e mondi medievali 31), Spoleto 2012, pp. 1-34 (spec. p. 13).

⁶ Tert. *ad mart.* 4, 2 (SCAR 1, p. 148) *Timebit forsitan caro gladium gravem, et crucem excelsam, et rabiem bestiarum, et summam ignium poenam, et omne carnificis ingenium in tormentis* («La carne paventerà forse la spada pesante, la croce elevata, la furia delle belve, la pena tremenda del rogo e tutto l'ingegno che il carnefice profonde nelle torture»; trad. P. PODOLAK, Roma 2006).

⁷ Tert. *pudic.* 22, 3 (SCAR 4/2, p. 356) *Putat nunc sub gladio iam capite librato, putat in patibulo iam corpore expanso, putat in stipite iam leone concesso, putat in axe iam incendio adstructo*.

⁸ Tert. *apol.* 2, 13 (SCAR 1, p. 186) *Vociferatur homo: "Christianus sum". Quod est dicit; tu vis audire quod non est. Veritatis extorquendae praesides de nobis solis mendacium elaboratis audire. "Hoc sum", inquit, "quod quaeris an sim. Quid me torques in perversum? Confiteor et torques; quid faceres, si negarem?" Plane aliis negantibus non facile fidem accommodatis: nobis, si negaverimus, statim creditis*.

⁹ Anche se M. ZIMMERMANN, *Violence in Late Antiquity*, cit., p. 353, a proposito della storiografia afferma che «excessive violence and literary motifs that cause revulsion are much rarer than one would expect in ancient historiography, which is, after all, centered on wars».

¹⁰ Si è scelto in questa sede di restringere il campo d'indagine alla produzione letteraria

rum non si limita a sottolineare la varietà di torture praticate nel corso della persecuzione diocleziana (15, 5 *Pleni carceres erant, tormentorum genera inaudita excogitabantur*¹¹), ma descrive minuziosamente le atrocità a cui i cristiani venivano sottoposti durante la persecuzione di Galerio, come la condanna a essere arsi a fuoco lento¹².

Le persecuzioni anticristiane, con accentuazioni diversificate nel corso del tempo¹³, determinarono per due secoli e mezzo fino a Costantino azioni violente e sanguinose contro i cristiani e la Chiesa. È a questa stagione della testimonianza sanguinosa, nella quale il cristianesimo fu considerato una *exitiabilis superstitio* e una *religio illicita*, che appartengono la stragrande maggioranza dei martiri. Il martire è il cristiano che ha realizzato l'*imitatio Christi* fino alla fine ed è colui che subisce, prima dell'ambita *effusio sanguinis*, ogni sorta di tortura.

Nella produzione agiografica assume un ruolo di primo piano l'aspetto della violenza esercitata dal persecutore. In virtù dello scopo celebrativo ed edificante di tali testi la realtà storica delle pene effettivamente applicate ai delitti del cristianesimo risulta stemperata¹⁴: i flagelli vengono presentati senza distinzione di periodo storico o luogo e la narra-

latina: solo per citare un esempio, nella storiografia in lingua greca Eusebio di Cesarea narra nel libro VIII della *Historia Ecclesiastica* dei Martiri d'Egitto, che sperimentano ogni sorta di tortura (8, 8 unghie, cavalletti, annegamento, crocifissione, decapitazione, inedia); dei Martiri della Tebaide la cui pelle veniva lacerata con dei cocci, e, nel caso si trattava di donne, queste erano private delle vesti e lanciate in aria per essere offerte al pubblico spettacolo (8, 9, 1-2); infine riporta la testimonianza del martire Filea (8, 10), il quale offre un triste spettacolo di tormenti patiti dai martiri ad Alessandria: scarnificazione, stiramento delle membra etc... Analoghe descrizioni di violenza sono presenti nei *Martiri della Palestina*.

¹¹ Lact. *mort. pers.* 15 (SCh 39, p. 93).

¹² Lact. *mort. pers.* 21, 7-10 (SCh 39, p. 102) *Id exitii primo adversus Christianos permiserat datis legibus, ut post tormenta damnati lentis ignibus urerentur. 8 Qui cum delegati fuissent, subdebatur primo pedibus lenis flamma tamdiu, donec callum solorum contractum igni ab ossibus revelleretur. 9 Deinde incensae faces et extinctae admovebantur singulis membris, ita ut locus nullus in corpore relinqueretur intactus. Et inter haec suffundebatur facies aqua frigida et os umore abluebatur, ne arescentibus siccitate faucibus cito spiritus redderetur: 10 quod postremo accidebat, cum per multum diem decocta omni cute vis ignis ad intima viscera penetrasset.*

¹³ Cf. W.H.C. FRENCH, *Martyrdom and Persecution in the Early Church. A Study of a Conflict from the Maccabees to Donatus*, Oxford 1965; G. LUONGO, *Santi martiri*, cit.

¹⁴ Nel presentare i supplizi a cui erano sottoposti i cristiani (esposizione alle belve, pece bollente, graticola, estirpazione dei denti etc...), si ritrovano infatti tutte le atrocità che magistrati e carnefici avevano messo in pratica nel corso dei secoli. Cf. H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1966, p. 197 ss.

zione degli stessi è, talvolta, portata al parossismo in nome dell'esigenza di presentare a scopo paradigmatico la fede e il coraggio del martire.

3. Particolarmente interessante, nel contesto della letteratura martiriale dei primi secoli, è la *Passio Perpetuae et Felicitatis*¹⁵, di area africana, che narra la vicenda, dall'arresto alla morte avvenuta nell'arena di Carthagine nel 203, di un gruppo di sei cristiani, quattro uomini e due donne, la nobile ventiduenne Vibia Perpetua e la sua schiava Felicità. Si tratta di un testo composito: un anonimo redattore successivo, che è stato talvolta identificato con Tertulliano, ha unificato il breve diario tenuto in carcere dalla giovane matrona Perpetua, il resoconto di Saturo, vi ha premesso un prologo e ha aggiunto il racconto del martirio.

La narrazione si sofferma in particolare sulla nobile ventiduenne Vibia Perpetua, madre di un bimbo che ancora si nutre del latte materno, la quale narra in prima persona nel suo diario di prigionia le preoccupazioni per il figlioletto, l'affetto per i familiari, le sue visioni, e gli incontri con il padre, che la esorta a rinnegare la fede pur di aver salva la vita.

Giunge il giorno del martirio cruento: i cristiani, dopo essere stati fustigati dai gladiatori su richiesta della folla (18, 9 *Ad hoc populus exasperatus flagellis eos vexari per ordinem venatorum postulavit; et utique gratulati sunt quod aliquid et de dominicis passionibus essent consecuti*¹⁶), sono condannati all'esposizione alle fiere. Gli uomini lottano contro tre bestie feroci, un leopardo, un orso e un cinghiale, le donne invece sono esposte a una vacca feroce, pena scelta, sottolinea il narratore, proprio per stabilire una corrispondenza con il sesso delle due vittime (20, 1

¹⁵ Il testo critico utilizzato nel presente lavoro è quello curato da A. A. R. BASTIAENSEN, *Passio Perpetuae et Felicitatis*, in *Atti e Passioni dei Martiri*, Introd. di A.A.R. Bastiaensen, testo critico e commento a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. Van Assendelft, traduzioni di G. Chiarini, G.A.A. Kortekaas, G. Lanata, S. Ronchey, Roma-Milano 2007, pp. 107-147. Sulla *Passio Perpetuae et Felicitatis* si vedano E. CORSINI, *Proposte per una lettura della Passio Perpetuae*, in *Forma Futuri*. Studi in onore del cardinale Michele Pellegrino, Torino 1974, pp. 481-541; C. MAZZUCCO, "E fui fatta maschio". La donna nel cristianesimo primitivo (secoli I-III). Con un'appendice sulla *Passio Perpetuae*. Presentazione di E. Corsini, Torino 1989; E. PRINZIVALLI, *Perpetua la martire*, in F. E. CONSOLINO – A. FRASCHETTI (edd.), *Roma al femminile*, Roma 1994, pp. 153-186.

¹⁶ *Pass. Perp.* 18, 9 (ed. BASTIAENSEN, Roma-Milano 2007, p. 140): «Al che la folla, inferocita, chiese che fossero fustigati passando dinanzi a una schiera di gladiatori: ma quelli furono ben lieti di aver ottenuto uno dei supplizi della passione del Signore».

Puellis autem ferocissimam vaccam, ideoque praeter consuetudinem comparatam, diabolus preparavit, sexui earum etiam de bestia aemulatus)¹⁷.

In linea con la tendenza alla spettacolarizzazione delle esecuzioni, che rientrava nella consuetudine del tempo¹⁸ – a volte le esecuzioni erano tra-

¹⁷ Il CORSINI, *Proposte per una lettura*, cit., p. 515, rileva la particolare attenzione riservata dal redattore alle specie di bestie affrontate dai martiri. In particolare il riferimento alla *ferocissima vacca* presenta non poche difficoltà di interpretazione. L'espressione *praeter consuetudinem comparatam* non permette infatti di stabilire quale fosse l'aspetto che andava contro l'usanza solita, vale a dire una particolare preparazione della fiera al combattimento, l'impiego di questa specie di fiere o il fatto che fosse di sesso femminile. Sembra quest'ultima l'ipotesi più probabile, come il redattore stesso lascia intendere con l'affermazione secondo cui il diavolo stesso aveva scelto quella fiera femmina. Forse alle fiere di sesso femminile è attribuito, secondo la tradizione antica e popolare, un carattere maggiormente aggressivo e feroce; ma probabilmente ancor di più vi è un intento di disprezzo per l'avversario: se Perpetua per combattere ascende alla perfezione fino a "diventare maschio", ora è degradata fino a imbestialirsi in una vacca feroce. L'autore propone però un'ulteriore possibilità: la bestia reca in sé, nella simbiosi diabolica, tratti di somiglianza con la seconda bestia dell'Apocalisse (13, 11-15), che simboleggia il paganesimo. L'assalto della vacca inferocita simboleggerebbe, quindi, l'assalto che il paganesimo conduce contro la discendenza della donna, la Chiesa cristiana. Per la PRINZIVALLI, *Perpetua la martire*, cit., p. 169, la scelta dell'animale andrebbe imputata a un tentativo di umiliare il suo sesso. Lo stesso dato si carica di ulteriori valenze nell'ipotesi di T.J. HEFFERNAN, *The Passion of Perpetua and Felicity*, Oxford 2012, p. 338 ss.: la scelta di una mucca, che con le sue mammelle dattiche di vita è simbolo della fertilità e del nutrimento materno, costituirebbe una risposta derisoria al comportamento "innaturale" delle due donne relativamente a maternità e allattamento. Di tale modello di genitorialità la mucca selvaggia rappresenterebbe l'antitesi, allo stesso modo delle due donne che hanno rovesciato il convenzionale ideale di maternità socialmente approvato. E come fiere selvatiche, esse vengono esposte nude e simbolicamente imprigionate da una rete, segno del tentativo dell'uomo di controllare il bestiale. D'altra parte, prosegue lo studioso, se la scelta fosse stata esclusivamente dovuta alla volontà di mettere in relazione la donna con una fiera di sesso femminile, allora sarebbe stata proposta una femmina della specie dei felini, comunemente rappresentata con caratteristiche femminili, seguendo il modello di Saturo, costretto a lottare con un leopardo. Infine J. AMAT, *Passion de Perpétue et de Félicité suivis des Actes*. Introduction, texte critique, traduction, commentaire et index par J. A., (SCh 417), Paris 1996, p. 255 intravede una sorta di *humour noir* nella scelta dell'animale e ritiene che tale ironia sarebbe più evidente nel testo greco della *Passio*, poiché il termine δάμαλις può significare sia «giovenca» sia «giovanne donna».

¹⁸ Cf. E. CANTARELLA, *Prefazione*, in E. CANTARELLA – M. FORMISANO, *La passione di Perpetua e Felicità*, Prefazione di E. C., Introduzione, traduzione e note di M. F., Milano 2008, pp. XI-XIII. Marziale ad esempio in *De spectaculis* 7 narra del malfattore Laureolo il quale, condannato, sotto Domiziano, a impersonare Prometeo – che nel mito era stato inchiodato a una rupe mentre un avvoltoio lo tormentava rodendogli il fegato –, era stato inchiodato a una croce e in mancanza di avvoltoi era stato fatto sbranare da un orso. Sulla

sformate in scene mitologiche, nelle quali il condannato era costretto a raffigurare un personaggio mitologico destinato a morire – anche a Perpetua e ai suoi compagni prima di entrare nell'arena viene ordinato di indossare le vesti di personaggi mitologici (le sacerdotesse di Cerere per le donne e i sacerdoti di Saturno per gli uomini). Ma la composta fermezza di Perpetua, la quale ricorda come essi siano giunti al martirio spontaneamente, affinché la loro libertà non venisse coartata e non fossero costretti a simili atti, induce il tribuno a rinunciare al suo proposito¹⁹.

Il paragrafo 2 del cap. 20 riporta uno dei momenti cruciali del martirio. Prima di essere introdotte nell'arena le donne sono private delle vesti, sostituite con una rete trasparente, che avrebbe esposto il corpo agli sguardi della folla, ma la visione del corpo indifeso di Perpetua e il latte che ancora stilla dalle mammelle di Felicita, reduce dal parto recente, fa inorridire gli spettatori al punto di indurre i carnefici a rivestirle:

20, 2. Itaque dispoliatae et reticulis indutae producebantur. Horruit populus alteram respiciens puellam delicatam, alteram a partu recentem stillantibus mammis. 3. Ita revocatae et discinctis indutae. Prior Perpetua iactata est, et concidit in lumbos. [...] 6. Ita surrexit, et elisam Felicitatem cum vidisset, accessit et manum ei tradidit et suscitavit illam. 7. Et ambae pariter steterunt. Et populi duritia devicta, revocatae sunt in portam Sanavivariam. [...] 10. Exinde accersitum fratrem suum, et illum catechumenum, adlocuta est dicens: «In fide state et invicem omnes diligite, et passionibus nostris ne scandalizemini»²⁰.

spettacolarizzazione delle esecuzioni romane (e tra queste le pene inflitte ai cristiani) si veda l'ampio contributo di K. COLEMAN, *Fatal Charades: Roman Executions Staged as Mythological Enactments*, «The Journal of Roman Studies» 80 (1990), pp. 44-73.

¹⁹ E. PRINZIVALLI, *Perpetua la martire*, cit., pp. 168-169, rimarca il tratto forte della personalità di Perpetua, che con un'argomentazione stringente e sottile costringe ancora una volta il tribuno al silenzio. La posizione cristiana e in particolare tertulliana nei confronti degli spettacoli è accuratamente indagata da T. PISCITELLI, *Tertulliano, Gli spettacoli*, in S. ISETTA – S. MATTEOLI – V. STURLI – T. PISCITELLI (edd.), *Tertulliano, Opere catechetiche* (Scrittori cristiani dell'Africa romana 2), Roma 2008, pp. 17-25.

²⁰ *Pass. Perp.* 20, 2-10 (ed. BASTIAENSEN, Roma-Milano 2007, p. 142): «Esse quindi furono condotte nell'arena, dopo essere state fatte spogliare e vestite di reti. La folla inorridì nel vedere che l'una era una fanciulla di delicato aspetto, e all'altra, che aveva appena partorito, le mammelle stillavano ancora latte. 3. Furono quindi richiamate e fatte vestire di abiti senza cintura. Per prima fu Perpetua a essere colpita, e cadde sui fianchi. [...] 6. Quindi si rialzò e vedendo che Felicita era stata gettata a terra, le si avvicinò e l'aiutò a sollevarsi tenendole la mano. 7. E rimasero tutt'e due dritte in piedi. Il cuore duro del

Nel capitolo successivo (*Pass. Perp.* 21, 8 ss.) i martiri, scampati all'esposizione alle fiere, trovano alla fine la morte sul patibolo attraverso la *iugulatio*:

21, 8. Ceteri quidem immobiles et cum silentio ferrum receperunt; multo magis Saturus, qui et prior ascenderat, prior reddidit spiritum, nam et Perpetuam sustinebat. 9. Perpetua autem, ut aliquid doloris gustaret, inter ossa conpuncta exululavit, et errantem dexteram tirunculi gladiatoris ipsa in iugulum suum transtulit²¹.

Risultano assenti particolari macabri nella descrizione della scena. Nondimeno la narrazione procede serrata: Saturnino e Revocato sono legati per essere esposti alle fiere ma ne escono illesi. Poi è la volta delle donne: sono colpite ripetutamente dalla vacca, ma con atteggiamento fiero *Et ambae pariter steterunt*²². Saturo è ucciso da un unico morso di un leopardo, perde sangue, ma il narratore indugia piuttosto sull'esortazione del martire morente alla guardia a mantenersi ferma nella fede (*Pass. Perp.* 21, 4 "Vale", *inquit, "et memento fidei et mei; et haec te non conturbent sed confirment*). Ricevono il martirio, che si realizza attraverso la *iugulatio*, con serena compostezza: *Ceteri quidem immobiles et cum silentio ferrum receperunt* (*Pass. Perp.* 21, 8), preoccupandosi piuttosto di rinsaldare la fede nei propri compagni.

4. Successivamente, nelle passioni tarde, così dette "epiche"²³, prodotte nel mutato contesto politico e religioso post-costantiniano, gli interrogatori dei martiri sono caratterizzati dalla minaccia e dall'esecuzione dei tormenti più svariati, e da un'opposizione senza sfaccettature tra il martire e il magistrato spietato, o i suoi satelliti, pronti a dispiegare tutta

pubblico si sciolse, e furono richiamate alla Porta della vita. [...] 10. Allora fece chiamare suo fratello, pure lui catecumeno, e gli disse: "State saldi nella fede e amatevi reciprocamente; e non vi scoraggiate per il nostro martirio".

²¹ *Pass. Perp.* 21, 8-9 (ed. BASTIAENSEN, Roma-Milano 2007, pp. 144-146): «Gli altri accolsero la spada immobili e in silenzio, soprattutto Saturo, il quale per primo era salito (sul patibolo) e per primo aveva esalato l'ultimo respiro. Infatti anche in quella circostanza precedeva Perpetua. 9. D'altra parte Perpetua, per provare un po' di dolore, penetrata la spada fino alle ossa lanciò un urlo e si portò ella stessa alla gola la mano esitante dell'inesperto gladiatore».

²² *Pass. Perp.* 20, 7 (ed. BASTIAENSEN, Roma-Milano 2007, p. 144).

²³ H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs*, cit., p. 171 ss.

la loro violenza ferina. La celebrazione del martire e del suo coraggio si realizza in questi testi attraverso un descrittivismo macabro.

Si tratta di una produzione anonima che fiorisce a partire dal IV secolo nella nuova temperie religiosa e politica determinata dalla fine delle persecuzioni e dal trionfo del cristianesimo, il cui valore documentario è inversamente proporzionale all'elemento retorico e fantastico. Questi testi rimangono con amplificazioni documenti precedenti, racconti della memoria comunitaria e dei calendari liturgici, e sviluppano la narrazione intorno a motivi stereotipati. Cambia anche il modello del martire: l'antica figura del martire coraggioso e paziente delle passioni così dette storiche, dei primi tre secoli, è sostituita dall'eroe epico, che si impone vittorioso proprio grazie alle atrocità a cui si offre²⁴.

La trama delle Passioni tarde presenta una struttura topica²⁵: la consueta lotta tra persecutore e martire cristiano è complicata da una serie di eventi che coinvolgono non solo il protagonista ma anche i personaggi secondari che ruotano attorno a lui. Frequenti sono le conversioni di personaggi in vista, intere famiglie o gruppi di soldati, le narrazioni di miracoli, visioni; non minore rilievo assumono l'instancabile eloquenza dell'eroe principale o dei suoi compagni, l'incapacità del carnefice, la resistenza del martire ai tormenti.

Lo scenario che si presenta è popolato da corpi tagliati a metà, con chiodi conficcati in ogni parte²⁶, torturati con elmi arroventati²⁷, percossi oltre misura o crivellati da innumerevoli frecce. È il caso della *Passio Sancti Sebastiani*²⁸, composta presumibilmente verso la seconda metà del V secolo da un autore anonimo probabilmente proveniente da Ro-

²⁴ Cf. G. LUONGO, *Tra giudice e imputato. La polemica negli Atti e Passioni dei martiri*, in *Auctores nostri* 9, 2011, pp. 587-619 (p. 590), il quale sottolinea altresì il passaggio da un atteggiamento del magistrato alieno dalla sete di sangue nei testi più antichi a un cieco scatenarsi della rabbia ferina attraverso le forme più disparate di tormenti inflitti al cristiano.

²⁵ Cf. H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain: les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936, pp. 14-41.

²⁶ Solo per citare qualche esempio dei disparati supplizi a cui sono soggetti i martiri, si vedano la *Passio Sancti Marini* (P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Note agiografiche* 5, Roma 1915, p. 86, 4), e la *Passio Sanctorum Faustae et Evilasii*, testo in lingua latina di datazione incerta. I martiri provengono da Cizico, nell'Ellesponto. La fermezza di Fausta nel ricevere i tormenti indusse Evilasio, che aveva ricevuto dall'imperatore Massimiano l'incarico di farla abiurare, a convertirsi alla fede cristiana. Morirono entrambi martiri (BHL 2833; Acta SS Sept. VI [1757], p. 145, n. 4 e p. 146, n. 10).

²⁷ Cf. *Passio Sancti Sabiniani*, BHL 7438, Acta SS Ian. II (1643), p. 940, n. 6.

²⁸ BHL 7543; Acta SS Ian. II (1643), pp. 257-278. Su Sebastiano cf. S. MINOCCHI, *Il*

ma²⁹, che è ricca di particolari prodigiosi, racconti di conversioni, discorsi in difesa della fede cristiana, descrizioni di supplizi. Il giovane Sebastiano, membro della guardia personale di Diocleziano e Massimiano, dopo essere stato sottoposto a giudizio è condannato a morte mediante il supplizio delle frecce.

Nel testo si narra che il protagonista, brillante ufficiale dell'esercito distintosi presso gli imperatori per la lealtà e la fedeltà, dissimulando la sua fede cristiana svolge un'intensa opera di proselitismo e dimostra particolare zelo nell'assistenza ai carcerati e nella sepoltura dei martiri cristiani. Tale opera a favore dei correligionari viene ben presto scoperta e Sebastiano, persistendo nella sua professione cristiana, viene condannato a morte.

Condotta dunque dai suoi commilitoni in un campo, viene legato nudo a un palo e colpito da tante frecce da sembrare un riccio:

Quem Diocletianus ad se convocans, ait: Ego te inter primos palatii mei semper habui. Et tu contra salutem meam in iniuriam Deorum hactenus latuisti. S. Sebastianus dixit: Pro salute tua semper Christum colui, et pro statu Romani orbis illum, qui in caelis est, semper adoravi, considerans a lapidibus auxilium petere insani capitis esse et vani. Tunc iratus Diocletianus iussit eum duci in medium campum, et ligari quasi signum ad sagittam, et iussit ut sagittarii eum figerent. Tunc posuerunt eum milites in medio campo, et hinc inde eum ita sagittis repleverunt, ut quasi hericium³⁰ ita esset hirsutus ictibus sagittarum³¹.

martirio di S. Sebastiano, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti» I Agosto 1911, pp. 440-451; H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934, pp. 33-37, 85-87; H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain*, cit., pp. 16-26, 30, 35-38; G.D. GORDINI, *Sebastiano*, in BS XI, 1968, coll. 776-789.

²⁹ Il testo è stato inizialmente attribuito ad Ambrogio (cf. H. DELEHAYE, *Cinq leçons*, cit., pp. 33), ma l'ipotesi della paternità ambrosiana è stata abbandonata a favore di un anonimo autore, a quanto pare, ben informato e vissuto a Roma, come dimostrano le precise indicazioni e descrizioni topografiche (G.D. GORDINI, *Sebastiano*, cit., col. 777).

³⁰ Con diverso significato, il paragone con il riccio coperto di aculei è presente in Aug. in *psalm.* 70, 1, 5 (NBA 26, p. 730) *Ad hoc enim confitebor infirmitatem meam, ut sim timidus tamquam lepus, quia spinis plenus tamquam ericius. Et, ut in alio psalmo dicitur: Petra est refugium ericiis et leporibus: petra autem erat Christus* («Riconoscerò dinanzi a te la mia debolezza: perché, veramente io sono timoroso come una lepre, pur essendo pieno di spine come un riccio. Proprio come è detto in un altro salmo: *La pietra è il rifugio per i ricci e per le lepri*. La quale pietra è, poi, Cristo»; trad. V. Tarulli, Roma 1971). Cf. ThLL V, 2, 776, 77ss.

³¹ *Pass. Sancti Sebast.*, Acta SS Ian. II, p. 278, n. 85: «E Diocleziano, convocandolo

Dopo averlo trafitto, i carnefici, credendolo morto, lo abbandonarono sul posto, ma di notte i cristiani, recatisi sul luogo per recuperare la salma e darle sepoltura, si accorsero che era ancora vivo. Quindi fu curato da Irene, vedova del martire Castulo, ma una volta guarito affrontò pubblicamente gli imperatori per proclamare la sua fede in Cristo. Fu quindi giustiziato mediante la flagellazione e il suo corpo gettato in una cloaca. Apparso in visione alla matrona Lucina, il suo corpo fu recuperato ed ebbe sepoltura sulla via Appia presso la tomba dei Santi Pietro e Paolo.

5. Anche in ambito poetico la violenza si configura come un elemento che caratterizza la persecuzione subita dal cristiano: Prudenzio, poeta di origine spagnola vissuto tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo, narra nel *Peristephanon Liber* le sofferenze e la morte di martiri romani, spagnoli o provenienti da altri paesi. Questi quattordici inni, che hanno fissato le tradizioni dei martiri da essi celebrati, sono caratterizzati da forti contrasti (orrido / idilliaco, sarcasmo / commozone; ironia / preghiera) e da un particolare gusto del macabro che si manifesta nella descrizione delle torture affrontate con coraggio dai martiri³².

Anche nella produzione in versi del nuovo clima di “establishment della cristianizzazione”³³ che segue la svolta costantiniana, «l’antica figura del martire coraggioso e paziente diventa per effetto dell’iperbole e dell’amplificazione retorica l’eroe sovrumano proiettato in un tempo mitico»³⁴.

I martiri prudenziani sono tutti dotati di una *fides inexpugnabilis*, in

presso di sé dice: “Ti ho sempre considerato tra i primi della mia corte. E tu ti sei nascosto facendo torto agli dei”. San Sebastiano disse: “Per la tua salvezza ho sempre venerato Cristo, e per la stabilità del mondo romano ho sempre adorato Quello, che è in cielo, ritenendo che fosse proprio di una testa folle e mendace chiedere aiuto alle pietre”. Allora Diocleziano adirato ordinò che Sebastiano fosse condotto in un campo, e fosse legato a mo’ di bersaglio per le frecce, e ordinò che gli arcieri lo trafiggessero. Allora i soldati lo collocarono nel mezzo di un campo, e da questo momento lo riempirono di frecce a tal punto, che a guisa di riccio così divenne irsuto per i colpi delle saette».

³² Sulla produzione innica di Prudenzio cf. A.V. NAZZARO, *Poesia cristiana greca e latina*, in A. DI BERARDINO – G. FEDALTO – M. SIMONETTI (eds.), *Letteratura patristica*, Cinisello Balsamo 2007, pp. 983-1021 (part. pp. 996-997).

³³ Cf. L. CRACCO RUGGINI, *Un cinquantennio di polemica antipagana a Roma*, in R. CANTALAMESSA – L.F. PIZZOLATO (eds.), *Paradoxos Politeia. Studi Patristici in onore di G. Lazzati*, (*Studia Patristica Mediolanensia* 10), Milano 1979, pp. 119-144 (p. 121).

³⁴ G. LUONGO, *Tra giudice e imputato*, cit., p. 608.

virtù della quale sopportano, nella gioiosa aspettativa della gloria celeste, strumenti di tortura di ogni sorta: unghioni, graticole, aculei etc... Dolore e morte sono affrontati con il sorriso, che deriva dalla certezza della beatitudine eterna che sta per realizzarsi. Essi pronunciano talvolta lunghissimi discorsi mentre le loro membra vengono tagliate, bruciate, fatte a pezzi: è il caso del martire Vincenzo dell'inno V che è detto *laetior* (v. 125) mentre viene tagliato a pezzi e persino deride le minacce del giudice (*perist.* 5, 117-128)³⁵; o del martire Romano, che nell'inno X pronuncia discorsi di raffinata erudizione mentre la sua bocca, privata della lingua, trabocca di sangue³⁶.

Particolarmente esemplificativo a riguardo è il III componimento del *Peristephanon*. L'inno, composto di 215 versi (trimetri dattilici ipercatalettici raggruppati in strofe pentastiche), è scritto in onore della martire spagnola Eulalia³⁷. Durante la persecuzione di Massimiano, la dodicenne Eulalia si costituisce spontaneamente al tribunale confessandosi cristiana.

Dopo aver elogiato la città di Merida, in Lusitania, che ha dato i natali a Eulalia e ne custodisce la tomba, il poeta presenta la figura e la storia della nobile giovinetta, che si era consacrata a Dio sin dalla prima infanzia rifiutando ogni proposta di matrimonio. La famiglia, timorosa che la fierezza con cui Eulalia aveva reagito alla persecuzione la ponesse in pericolo, nasconde la giovinetta in campagna. Ma è lei stessa di notte a fuggire e a presentarsi spontaneamente al tribunale, dove con atteggiamento altero si ferma tra i littori armati di fasci, rappresentanti ufficiali del potere, e proclama la propria fede, pronunciando un lungo discorso polemico contro la religione pagana e l'imperatore Massimiano stesso, colpevole di aver prostituito il proprio cuore agli idoli e di compiacersi di torturare i cristiani.

³⁵ Cf. W. J. HENDERSON, *Violence in Prudentius' Peristephanon*, «Akroterion» 28 (1983), pp. 84-92 (pp. 86 ss.).

³⁶ Cf. R. LEVINE, *Prudentius' Romanus: The Rhetorician as Hero, Martyr, Satirist, and Saint*, «Rhetorica» 9, 1 (1991), pp. 5-38 (spec. p. 25 ss.).

³⁷ Sull'inno cf. R. ARGENIO, *Il III inno delle "Corone" di Prudenzio in onore della martire Eulalia*, «Rivista di Studi Classici» 13 (1965), pp. 141-159; J. PETRUCCIONE, *The Portrait of St. Eulalia of Mérida in Prudentius' Peristephanon 3*, «Analecta Bollandiana» 108 (1990), pp. 81-104; G. GUTTILLA, *Prudenzio e il martirio di Eulalia: una rilettura del Peristephanon 3*, «Revue d'études augustiniennes et patristiques» 54, 1 (2008), pp. 63-93. Si veda anche D. P. KUBIAK, *Epic and Comedy in Prudentius' Hymn to St. Eulalia*. «Peristephanon» 3, «Philologus» 142, 2 (1998), pp. 308-325, che rileva gli influssi dell'epica e della commedia nel *Peristephanon* di Prudenzio analizzando in particolare il riuo nell'inno 3 di intertesti mutuati dall'*Eneide* virgiliana e da diverse commedie plautine.

Immediata la reazione del giudice, che ordina al littore di arrestare la fanciulla e di sottoporla a torture; dopodiché tenta di indurla a un atto di ossequio nei confronti della religione pagana (che consiste nel toccare con la punta delle dita sale e incenso in segno di devozione agli dei, vv. 122-125), prima mostrandole a quali supplizi andrà incontro – che sono quelli canonici: *ferrum, flamma e ferae* (vv. 114-120 *Ecce parata ministeria / excruciables exitii: / aut gladio feriere caput, / aut laniabere membra feris, / aut, facibus data fumificis / flebiliterque ululanda tuis, / in cineres resoluta flues*³⁸) –, poi ricordandole le gioie della vita e delle nozze di cui lei non potrà godere se sacrificherà la sua vita. Ma Eulalia non risponde, freme d'indignazione, e con atteggiamento provocatorio e violento lancia sputi negli occhi del giudice, scaraventa gli idoli in terra e li calpesta (vv. 126-130³⁹).

Il magistrato allora, spazientito e iracondo, ordina ai carnefici di dare inizio ai supplizi. Ben 30 sono i versi (vv. 131-160) dedicati alla descrizione del martirio, dalla lacerazione delle carni della fanciulla alle fiamme che avvolgono il suo corpo restituendola alla vita celeste:

135 Nec mora, carnifices gemini
 iunca pectora dilacerant,
 et latus ungula virgineum
 pulsat utrimque et ad ossa secat
 Eulalia numerante notas.

140 “Scriberis ecce mihi, Domine.
 Quam iuvat hos apices legere,
 qui tua, Christe, tropaea notant!
 Nomen et ipsa sacrum loquitur
 purpura sanguinis eliciti”.

 Haec sine fletibus et gemitu
 laeta canebat et intrepida;
 dirus abest dolor ex animo

³⁸ Prud. *perist.* 3, 114-120 (ed. M. LAVARENNE, Paris 2003, p. 58): «Ecco sono pronti gli strumenti di una morte fra tormenti. O il tuo capo sarà reciso dalla spada, o il tuo corpo sarà dilaniato dalle fiere, o sarai esposta alle fiaccole fumanti, e, oggetto di urla di compianto da parte dei tuoi, ridotta in cenere ti dissolverai».

³⁹ Prud. *perist.* 3, 126-130 (*ibid.*) *Martyr ad ista nihil, sed enim / infremit inque tyranni oculos / sputa iacit, simulacra dehinc / dissipat inpositamque molam / 130 turibus pede prosubigit* («A queste parole la martire non replica, ma freme e sputa negli occhi del tiranno, scaglia qua e là i simulacri e pesta con i piedi la mola collocata negli incensieri»).

145 membraque picta cruore novo
fonte cutem recalente lavant.

Ultima carnificina dehinc:
non laceratio vulnifica
crate tenuis nec arata cutis,
150 flamma sed undique lampadibus
in latera stomachumque furit.

Crinis odor ut in iugulos
fluxerat involitans umeris,
quo pudibunda pudicitia
virgineusque lateret honos
155 tegmine verticis opposito,

flamma crepans volat in faciem
perque comas vegetata caput
occupat exsuperatque apicem;
virgo citum cupiens obitum
160 adpetit et bibit ore rogam⁴⁰.

Due carnefici squarciano il petto della fanciulla, che è detto *iunceum*, delicato e sottile come un giunco (vv. 131-132 *Nec mora, carnifices gemini / iuncea pectora dilacerant*), i loro uncini si accaniscono da entrambi i lati contro i suoi fianchi e li squarciano fino alle ossa (vv. 133-134 *et latus ungula virgineum / pulsat utrimque et ad ossa secat*). Ma Eulalia, confidando nell'aiuto di Dio, affronta serenamente ogni supplizio; non versa una lacrima, anzi afferma che le piaghe generate dalle ferite (v. 135

⁴⁰ Prud. *perist.* 3, 131-160 (*ibid.*): «Senza indugio, due carnefici dilanano il petto delicato come un giunco, e un uncino percuote i fianchi della vergine e li squarcia fino alle ossa, (135) mentre Eulalia conta i segni delle sue ferite. “O Signore, ecco sei scritto su di me. Com'è bello leggere queste scritte che rappresentano, o Cristo, le tue vittorie! E la porpora stessa del sangue che sgorga (140) pronuncia il tuo santo nome”. Intrepida e lieta levava questo canto, senza pianti e gemiti; l'atroce dolore è lontano dal suo animo, le membra tinte da nuovo sangue (145) lavano la pelle con quel caldo frotto. Poi l'ultima tortura: non più lacerazioni che feriscono fino alle ossa, né pelle solcata, ma la fiamma delle torce da ogni parte (150) infuria sui fianchi e sul petto. Appena la chioma profumata si sciolse sul collo ondeggiando sulle spalle affinché la casta pudicitia e il decoro verginale rimanessero coperti e (155) protetti dal velame dei capelli, la fiamma crepitando volò rapida su per il volto e ravvivandosi fra i capelli, avvolse il capo e ne superò il culmine. La vergine bramando una rapida morte con la bocca cercò e aspirò il fuoco».

notas) non sono altro che segni (v. 137 *apices*) che attestano i trionfi di Cristo: tutto mentre le sue membra, sporche del sangue che continua a sgorgare dalle ferite (v. 144 *membra picta cruore novo*), lavano la pelle con un caldo fiotto (vv. 141-145)⁴¹.

Poi arriva il momento di una nuova tortura, il fuoco (vv. 146 ss.), che avrebbe determinato la morte. La scena è vivida: le fiamme, appiccate dalle torce, avvolgono prima il corpo di Eulalia, poi, giunte all'altezza del volto, si sviluppano tra le chiome e avvampano il capo superandolo in altezza. Solo a questo punto la fanciulla, tra i cupi bagliori delle lingue di fuoco, apre la bocca per inghiottire le fiamme e affrettare così la morte (vv. 159-160 *virgo citum cupiens obitum / adpetit et bibit ore*⁴² *rogum*).

Il racconto si conclude con la descrizione di un prodigio: nel momento del trapasso una bianca colomba, l'anima di Eulalia, si leva dalla bocca della martire e vola verso il cielo, mentre un manto di neve discende a ricoprire le membra straziate della fanciulla. L'andamento fortemente drammatico della scena e il tono partecipato della narrazione si placano così nella descrizione composta dei momenti della morte (vv. 161 ss.) e dei prodigi che accompagnano il trapasso, tratteggiati con delicatezza e grazia.

Potenziano la drammatizzazione della scena il crepitio e la furia delle fiamme (v. 13 *crepitante pyra*; vv. 149-150 *flamma / furit*; v. 156 *flamma*

⁴¹ Anche in *perist.* 9, 53 per *apices* si intende il risultato delle violenze inferte dal carnefice sul corpo del martire; in *perist.* 11, 127 e 128 rispettivamente *apices* e *notae* sono le tracce lasciate sulle rocce dal corpo insanguinato di Ippolito; infine l'idea che il sangue del martire costituisca il testo originale della sua passione è presente in *perist.* 1, 3 (*sanguinis... notis*); cf. M. ROBERTS, *Poetry and the Cult of the Martyrs: the Liber Peristephanon of Prudentius*, Ann Arbor 1993, pp. 155-156. Il ROSS (*Dynamic Writing and Martyrs' Bodies in Prudentius' Peristephanon*, «Journal of Early Christian Studies» 3 [1995], pp. 325-355) rileva che la concezione prudentiana della scrittura poetica come mezzo efficace per raggiungere la salvezza sia espressa attraverso la "metaforizzazione" del corpo dei martiri come testi scritti dalla penna divina. Si verifica dunque una trasformazione dell'esperienza martiriale in "atto scrittore"; il ruolo di "mediatore" tra gli uomini e Cristo svolto dal martire risulta concretizzarsi attraverso una «textualization» del corpo del martire (p. 327).

⁴² Il nesso *bibit ore* trova riscontro, tra gli altri, in Mart. 1, 42, 5 *Dixit et ardentis avido bibit ore favillas* («Disse, e con la bocca avida inghiottì dei carboni ardenti»), a proposito del suicidio di Porzia, figlia di Catone l'Uticense e moglie di Marco Giunio Bruto, l'uccisore di Cesare. Secondo il racconto di Plutarco (*Brut.* 53, 5), la donna si suicidò ingerendo dei tizzoni accesi dopo aver appreso della morte del marito nella battaglia di Filippi del 42 a.C. Si noti la ripresa dall'ipotesto pagano dell'idea della donna che si procura la morte ingerendo qualcosa di ardente: Porzia ingoia avidamente *favillae*, Eulalia affretta la morte ispirando dalla bocca le fiamme del rogo.

crepans) e il vivo senso coloristico che accentua i contrasti: al colore rosso del sangue, del fuoco e del calore sprigionato (v. 140 *purpura sanguinis*, v. 144 *cruore novo*; v. 145 *fonte... recalente*; v. 149 *flamma*), reso sul piano fonico dall'allitterazione in /r/, subentra nella sequenza immediatamente successiva del trapasso il bianco connesso al rigore invernale (vv. 161-162 *columba... / ...nive candidior*; v. 165 *lacteolus* [scil. *spiritus*]; v. 167 *et roigus igneus emoritur*; vv. 176-177 *ecce nivem glacialis hiems / ingerit*; vv. 179-180 *axe... / ...sub gelido*).

È interessante rilevare come nella rappresentazione delle scene di violenza l'applicazione dei tormenti nel *Peristephanon* segua per lo più una successione canonica: il martire viene prima legato (immobilizzare il martire con le catene rappresenta infatti l'atto preliminare per assicurare la vittima alla tortura), poi il suo corpo è sottoposto a tensione (l'*eculeus* o cavalletto era infatti uno strumento di tortura sul quale la vittima era sottoposta allo stiramento delle membra) o lacerato con uncini di ferro (l'*ungula*); il tutto può essere corredato da forme di percosse (*virgae, flagra, ictus*, come ad esempio in *perist.* 10, 116-122; 11, 55-56); infine viene sottoposto al fuoco⁴³.

Il principio a cui sono informati questo ma anche altri testi martiriali è il seguente: la gloria del martire è proporzionata alla crudeltà delle sofferenze. Tale principio trova riscontro in Agostino, che in *serm.* 328, 6, trattando il tema della resurrezione della carne, afferma che il corpo dei martiri, che ha subito *magna tormenta*, riceverà *magna ornamenta*⁴⁴.

6. La violenza connessa alla testimonianza sanguinosa di fede trova riscontro in generale nei testi agiografici dei secoli III-V, epoca tardoantica profondamente segnata dagli sconvolgimenti di carattere politico, sociale, culturale e religioso.

La narrazione della *martyria* resa dal santo, che si concluda o meno con la *effusio sanguinis*, è sovente connessa a una rappresentazione di violenza, nella quale gioca un ruolo fondamentale il cambiamento legato alla nuova temperie politica e religiosa inaugurata da Costantino.

Nell'età delle persecuzioni si riscontra nei testi martiriali una totale e

⁴³ Cf. M. ROBERTS, *Poetry and the Cult of the Martyrs*, cit., p. 161.

⁴⁴ Cf. Aug. *serm.* 328, 7, 6 (NBA 8, p. 810) *Non eos mundus illexit, non eos terror fregit, non tormenta vicerunt, non blanditiae deceperunt. Corpora ipsa sua habebunt magna ornamenta, in quibus passi sunt magna tormenta.* Cf. M. ROBERTS, *Poetry and the Cult of the Martyrs*, cit., p. 55 ss.

ferma accettazione da parte del martire della sofferenza, un'accettazione che non è segno di debolezza ma di forza, in nome di quel Dio che ricompenserà i meriti. Nell'ottica del narratore, la forza della fede deriva ora dalla proiezione in una dimensione ultraterrena. Il martire subisce, ma con fierezza e fermezza, nella convinzione che se nella dimensione terrena qualsiasi opposizione risulta vana, nella prospettiva escatologica otterrà l'ambita corona della vittoria. Di qui la serenità e la tenacia del martire sottoposto ai tormenti: esempio rappresentativo è la *Passio Perpetuae et Felicitatis*, i cui protagonisti danno prova di compostezza quando, nell'affrontare i tormenti, si preoccupano più di rinsaldare la fede nei propri compagni che della propria sofferenza.

Man mano che si progredisce in quel difficile e lungo percorso, intrapreso nel secondo decennio del IV secolo da Galerio e Costantino, di affermazione del Cristianesimo, il martire diviene sempre più colui che ha contribuito alla vittoria attuale: è l'eroe epico vittorioso nelle battaglie per la fede.

Questo mutamento di prospettiva a partire da Costantino si traduce nei testi di argomento martiriale in un'attenzione speciale alla costruzione di un eroe epico – di qui una certa esasperazione nella descrizione della violenza –, il quale ha contribuito a concretizzare quell'ideale di una *Christianitas romana* (fusione e sintesi dei valori di due mondi un tempo inconciliabili e ostili) e a realizzare questo regno forte che ora trionfa insieme con l'Impero.

Università degli Studi di Napoli Federico II
 iezebel@libero.it